

Relazione Alessandro Scali

Eccoci qua, non senza un po' d'emozione, a parlare di UISP. E' vero che questo è un appuntamento ormai abituale, se non per tutti, almeno per tanti di coloro che sono stamani qua, per fare il punto su ciò che è stato e, soprattutto, su ciò che vorremmo che fosse da domani. Il fatto è che stavolta è un po' diverso: c'è la consapevolezza di essere in un momento importante della nostra storia. Venio ha appena dato le sue dimissioni da Presidente del Comitato, e stavolta non per una mera formalità regolamentare.

Non sta a me raccontare quel che è stato Venio per questa organizzazione, per tutti noi, per il movimento sportivo del nostro territorio, anche quello non UISP e, in ultimo, anche per me.

Venio si racconta da solo. Venio è Venio. In questi giorni, quando ci siamo trovati con lui a parlare di futuro e, inevitabilmente, abbiamo avuto modo di parlare anche del suo, di futuro, gli ho detto che lui resterà sempre un dirigente del nostro Comitato e della UISP tutta. Ci sono riconoscimenti che si guadagnano sul campo e Venio, quel riconoscimento, se lo è guadagnato tutto.

C'è poco altro da aggiungere... per non cadere nella retorica. Per cui, GRAZIE. Grazie per averci accompagnato fin qua. Sappiamo che potremo contare sempre su un tuo consiglio.

Ma, come dicevo, oggi ci si ritrova anche – e soprattutto – per parlare di futuro.

Nella storia cammina il futuro, recitava un vecchio slogan UISP.

E allora guardiamo avanti, forti di questo bagaglio di esperienze che sarà un tesoro prezioso per i prossimi anni.

Anni che ci vedranno lavorare in un contesto tutt'altro che semplice, perché il futuro del nostro paese rischia di essere compromesso da un mostro che ne sta divorando le speranze. Sono, questi, anni bui, complicati, e i prossimi non promettono di essere migliori.

Saremmo degli illusi a pensare che, passata l'ondata di piena che ha travolto il paese, tutto tornerà come prima. Tale è stata la sua forza che, quando la polvere delle macerie si sarà finalmente depositata, dovremo probabilmente constatare quanto il sistema di stato sociale, come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi, sarà uscito stravolto da questo cataclisma.

Credo che faremmo bene a prepararci, e per tempo, perché la UISP, e tutto il mondo del Terzo Settore, del quale la UISP è attrice importante e autorevole, non saranno semplici spettatori di questo cambiamento.

Probabilmente, le cose saranno più difficili di qualche anno fa.

Di certo ci saranno meno risorse. Per tutti. E quindi anche per noi.

Ma soprattutto, dovremo affrontare una crisi sociale senza precedenti, e il rischio, che alla fine del tunnel, la nostra società si scopra più cinica che solidale, più interessata a mantenere rendite di posizione che attenta a chi, una posizione, potrebbe non avercela più.

In uno scenario di ricostruzione, il mondo del volontariato e della promozione sociale sarà chiamato a fornire la malta per tenere in piedi, far crescere e rendere coesa la nostra comunità, fatta di uomini, donne, anziani e bambini, di ogni colore, razza e credo. Ad associazioni come la nostra spetterà sempre di più il compito di mantenere viva una rete di relazioni umane che, certo non da sola, è il presupposto per la rinascita economica, ma anche sociale e morale del paese.

Si tratta di un compito importante, per noi che ci occupiamo di sport. Lo sport è una materia leggera, ma è comunque un oggetto sociale che ben si declina con tutti i temi delle politiche sociali e ambientali. Possiamo quindi autorevolmente fare la nostra parte. E' necessario che impariamo a sederci a tutti i tavoli in cui si parla di società, di diritti, di solidarietà, di salute, di ambiente, di vivibilità delle città, di educazione, di minori, di anziani, di soggetti deboli in genere e in tutti i contesti in cui riteniamo sia utile esserci e portare il nostro contributo. Sarà necessario sviluppare maggiori sinergie con altre organizzazioni con le quali condividiamo ideali e valori, oltre ad un forte senso di appartenenza al territorio. Sarà necessario metterci a disposizione della Pubblica Amministrazione, per temi di nostra pertinenza e nell'ovvio rispetto della nostra autonomia. Ad

ognuno il suo ruolo: alla Pubblica Amministrazione spettano le scelte politiche, a noi spetta l'ingrato compito di contribuire ad indirizzarle attraverso un dialogo costante e franco. La critica non è un'offesa, ma un aiuto, soprattutto se costruttiva.

Questo ci pone il problema della rappresentanza esterna, che non potrà essere interamente delegata ad un ristretto numero di persone, ma dovrà riguardare l'intero gruppo dirigente del comitato. I tavoli su cui impegnarci sono molti, e i tempi ci chiedono presenza e risposte rapide; per questo è impossibile che la rappresentanza sia demandata ad una voce unica e monocorde. Abbiamo invece bisogno di una molteplicità di voci, paritetiche e autorevoli, rafforzando così l'idea di un'associazione plurale, non allineata dietro la figura di un unico o pochi leader. Sono convinto che il nostro corpo associativo, a partire dal gruppo dirigente, offra in questo senso risorse e competenze che tocca a noi far emergere e sollecitare, sviluppando occasioni di dialogo e di confronto. Anche questa sarà una scommessa: cominciare sin da oggi ad individuare coloro che potranno guidare questa associazione domani.

Parlando di corpo sociale, è d'obbligo uno sguardo al nostro interno: alla nostra comunità, fatta di 13500 persone e circa 250 società sportive. Questi non sono solo numeri; sono il nostro patrimonio, il nostro tesoro. Lo dobbiamo proteggere, valorizzare, sostenere nei momenti difficili. Come quello che stiamo vivendo. E' necessario investire su di esso, creando opportunità e motivi per rafforzare la nostra coesione interna e

migliorare la fidelizzazione dei soci. Mi piace pensare ad una proposta di movimento e sport che accompagni la persona da 0 (o prima) fino a 99 anni, facendo di fatto diventare la UISP la casa comune di tutti gli sportivi, attivi o potenziali. Potremo così anche essere più rappresentativi, portando all'esterno con più forza ed efficacia le istanze che provengono dal nostro corpo sociale. E mai come in questa fase storica c'è bisogno di un supporto concreto, agli sportivi in generale, che a causa delle difficoltà economiche delle famiglie, rischiano di veder pregiudicato il loro sacrosanto diritto a svolgere una normale attività sportiva; e alle società sportive, che alla difficoltà suddetta sommano ogni anno nuovi obblighi burocratici e soffrono gli aumenti, diciamoci la verità, talvolta francamente difficili a capire e giustificare, dei costi per l'accesso all'impiantistica sportiva. Siamo perfettamente consapevoli del ruolo sociale delle associazioni sportive. Giova qui sottolineare, e sarà opportuno farlo ogni qualvolta ce ne sarà l'occasione, che esse non sono solo un luogo in cui si fa sport, ma rappresentano un vero e proprio presidio sociale, culturale, educativo, formativo. Quasi 250 società sportive sul territorio non sono soltanto un patrimonio nostro, ma del territorio stesso e della comunità che lo abita:

1. perché sono luoghi in cui la gente si incontra e discute. Uno dei pochi rimasti, mi vien da dire.
2. Perché sono luoghi di incontro tra generazioni
3. Perché sono luoghi di integrazione culturale

4. Sono luoghi in cui si coltivano amicizie
5. Sono luoghi in cui spesso crescono i nostri figli, e diventano adolescenti e poi uomini e donne
6. Sono luoghi nei quali le persone curano la propria salute e il proprio benessere, fisico e psichico
7. Sono luoghi che, soprattutto nelle piccole frazioni più isolate, diventano dei veri e propri punti di riferimento della comunità, al pari della parrocchia o del circolo.

Eppure c'è chi, anche nella pubblica amministrazione, considera questi luoghi di scarso "valore sociale", non preoccupandosi più di tanto se alcune scelte politiche e amministrative comportano la scomparsa di qualcuno di essi. Non si rendono conto che ogni società sportiva (ma anche ogni altra realtà associativa) che scompare è un buco che si apre nella rete di protezione sociale del territorio.

E' ancora molta la strada da fare per trasformare in pratica le enunciazioni della Comunità Europea e della Regione Toscana, che in tutti gli atti ufficiali parlano ormai di sport di cittadinanza, lo Sport dei Cittadini, quelli che non sono interessati al record, alla performance, quelli che non lo fanno per lavoro, ma solo per benessere e passione.

A dirla così sembra facile. In realtà la sfida che abbiamo davanti è complessa. Chi guarda a noi dall'esterno ma, diciamocelo, anche dall'interno, lo fa spesso con piglio critico, sottovalutando quello che

facciamo o sopravvalutando, capita anche questo, le nostre capacità. Noi siamo e rimaniamo un'associazione di volontari che fanno ciò che fanno sacrificando affetti e risorse. Lo scorso anno sono stati circa 900 i dirigenti impegnati a vario titolo nello sport UISP nel territorio dell'Empolese Valdelsa. Un numero impressionante, senza il quale oggi racconteremmo un'altra storia. Togliete dal tavolo quei 900 dirigenti nel nostro territorio, o i 13500 in Toscana, o i 62000 in Italia e vedreste cosa resterebbe del mondo sportivo come lo conosciamo oggi. E perdonate la presunzione, vedreste cosa resterebbe del nostro tessuto sociale.

Siamo dunque un'associazione di volontari, dalla quale, però, ci si aspettano prestazioni da professionisti. Nella relazione di Venio c'era tutta la mole di lavoro che i nostri dirigenti sono chiamati a programmare e gestire. E immagino che abbia forzatamente dovuto fare una sintesi.

Siamo un'associazione di volontariato ma, purtroppo per noi, ci piace fare le cose per bene, e per fare le cose per bene è necessaria, innanzitutto una buona organizzazione.

Il "dopo Venio" ci pone, a tal proposito, di fronte a una sfida importantissima e difficile. L'uscita di Venio dal ruolo che ha ricoperto per due decenni ci costringerà a rivedere la nostra organizzazione interna. Non potremo più contare su una figura autorevole e carismatica presente in sede tutto il giorno e sempre pronta e disponibile per tutti. Tutti i problemi che Venio affrontava e risolveva, magari da solo, adesso dovremo fronteggiarli senza il suo aiuto. Forse bisognerà rivedere

funzioni e carichi di lavoro di alcuni settori, nella certezza che alle figure impegnate sarà richiesta maggiore autonomia e capacità decisionale.

D'altronde i tempi cambiano e dobbiamo cambiare anche noi. Impensabile rimanere ancorati ad un modello che rischia di diventare inadeguato e, soprattutto, inapplicabile alla luce delle regole della nostra associazione. Abbiamo bisogno di un'organizzazione snella, competente nelle figure più strategiche, e rapida nell'assumere decisioni, senza però cadere nell'unilateralismo del leader. Un'organizzazione che dovrà imparare a far dialogare i suoi pezzi, declinando obiettivi comuni e condivisi secondo le specificità di ogni disciplina o settore di attività

Sarà certo una bella sfida, da preparare al meglio e da affrontare con un percorso condiviso a tutti i livelli. Dovremo investire in formazione, sia per il quadro dirigente di oggi che per quello di domani. Perché è in avanti che bisogna guardare, garantendo alla nostra associazione un futuro certo, con persone motivate e preparate. E sarà necessario attingere a piene mani all'esperienza di altre realtà UISP, confrontandoci in tutte le sedi a livello regionale e nazionale. Studiando nuovi modelli e nuove proposte di attività ma, al contempo, esportando anche le nostre. Perché ne abbiamo di validissime, sperimentate ormai da tempo.

Come diceva Venio nella sua relazione, il quadro delle attività già promosse dal nostro comitato è vastissimo. Credo che pochi, al nostro interno, ne abbiano la percezione reale. Inutile dire che non dovremo

perdere un pezzo di ciò che stiamo già facendo, provando, altresì, ad allargare ancora di più la nostra proposta.

Penso ad uno sviluppo delle attività a carattere ambientale, partendo dall'uso della bicicletta, una delle nostre punte di diamante. Un'attività storica, la cui qualità organizzativa è portata ad esempio su scala nazionale.

Penso allo sviluppo di discipline sportive che già esistono ma che non siamo ancora riusciti a organizzare efficacemente sul territorio, costringendo le nostre società sportive ad “emigrare”altrove, con costi di denaro e tempo rubato alle proprie famiglie o al lavoro.

Penso a discipline nuove che hanno un alto valore educativo, quali, ad esempio, il rugby.

Penso alle attività in acqua, dalle quali siamo quasi esclusi per definizione, salvo poche nicchie di spazi, che sanno più di gentile donazione che di riconoscimento di un diritto.

Ma penso ad uno sviluppo delle politiche verso i giovani, che mi piacerebbe diventassero attori e protagonisti delle attività per loro pensate e a loro destinate. La UISP Nazionale ha attivato un vero e proprio settore a riguardo e credo che sia un modello che potremmo recuperare.

Penso ad un rapporto con la scuola da valorizzare e ampliare, perché la scuola è la principale agenzia formativa e non possiamo prescindere da

una sinergia con essa perché uno stile di vita sano e attivo si acquisisce sin da piccoli. Anche in questo caso la UISP Nazionale può essere una fonte di ispirazione di idee e buone pratiche. Pensiamo, ad esempio al progetto Diamoci una Mossa e le sue successive evoluzioni. Pensiamo al Pedibus. Ma se solo riuscissimo a darci il tempo di riflettere assieme sul tema, le idee scaturirebbero come acqua da una fonte.

Penso ai “diversamente giovani”, che magari non lo sono nell’età, ma spesso lo sono nello spirito. Basta vedere l’adesione alle iniziative collaterali alle attività di ginnastica in palestra, come le gite, le camminate, etc...

Mi piacerebbe un’attenzione particolare allo sport in “rosa”. Qualcosa già facciamo o abbiamo fatto, basta pensare alla ginnastica pre-parto o ai corsi di danza del ventre. Magari ci mancano delle iniziative per valorizzare il ruolo delle donne nello sport; e non mi riferisco alle campionesse (a quello ci pensano i media). Mi riferisco piuttosto alle fidanzate, mogli, mamme, nonne, sportive e non, che si fanno in quattro per accompagnare i figli o nipoti al campo sportivo o in palestra, ma sacrificano la propria, di passione, magari anche per problemi economici. E mi riferisco alle, purtroppo poche, dirigenti dello sport, che al ruolo di mamme e nonne sommano anche gli impegni nelle società sportive. Siamo abituati a dare tutto per scontato, forse perché gli uomini abitano lo sport in maniera percentualmente maggioritaria, e i tempi dello sport sono quelli maschili.

Mi piacerebbe sviluppare ancor di più le attività verso i soggetti deboli, disabili, immigrati, detenuti, etc... Abbiamo avuto esperienze interessantissime ad Empoli, e qualcuna ancora resiste, nonostante scelte infelici e discutibili assunte da alcuni enti pubblici. Ciò che funziona non si cambia, soprattutto se il cambiamento ha un costo maggiore per la comunità. Come diceva qualcuno, a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca.

Alle attività sportive dovremo affiancare altre attività di supporto che, pur non potendosi definire propriamente tali, sono assolutamente funzionali al loro sviluppo: mi riferisco alle gestioni di impianti sportivi, a proposito delle quali abbiamo già dato ampia dimostrazione di capacità manageriale. A tal proposito urge sottolineare ancora una volta come le Amministrazioni Comunali del nostro territorio abbiano dato prova di totale incapacità a coordinarsi tra di loro, adottando regolamenti assolutamente difformi, soprattutto in merito alle tariffe di accesso agli impianti. Abbiamo assistito ad una degenerazione e a una deregulation totale, con impianti sportivi di fatto quasi regalati a soggetti privati che ne fanno poi un uso privatistico. La critica non è ovviamente alla concessione in uso a soggetti privati – questo sarà il naturale futuro – ma all’aver tacitamente acconsentito che un bene pubblico diventasse sostanzialmente un bene privato.

Speriamo che la nata Unione dei Comuni ci porti delle novità positive in merito.

Sarà necessario uno sviluppo dell'attività di comunicazione, a partire dagli strumenti che ci siamo dati – leggi: sito internet sulla piattaforma nazionale – magari allargandoci verso altre spiagge: sto pensando a spazi sulla TV digitale, percorrendo strade già percorse in ambito UISP, anche in Toscana, o all'uso più sapiente dei social network, ormai assunti al ruolo di strumenti di comunicazione di massa, soprattutto tra le fasce più giovani di popolazione.

La carne al fuoco è molta. E allora dovremmo stilare una scala delle priorità ma, soprattutto, la scommessa sta tutta nel trovare risorse umane nuove che possano mettere a disposizione dell'associazione la loro passione, i loro interessi e un po' del loro tempo.

In chiusura, uno sguardo fuori da Empoli.

Ci stiamo avviando a grandi passi verso la conclusione di questa lunga stagione congressuale, che è iniziata a settembre con le assemblee delle leghe territoriali. Questo fine settimana, in contemporanea con noi, ci sono 32 congressi di comitati territoriali. 6 solo in Toscana, di cui 5 oggi. Il Congresso Regionale si svolgerà il prossimo 2 marzo a Firenze, e noi, ovviamente, ci saremo. Sarà un congresso particolare, arrivato dopo un periodo burrascoso e complicato dal quale, però, la UISP Toscana sta emergendo più compatta e coesa che mai. Il candidato alla Presidenza Regionale, Matteo Franconi, ha presentato un programma basato sul rafforzamento della centralità dei Comitati Territoriali, le uniche strutture organizzative che hanno un vero radicamento sul territorio. Noi faremo la

nostra parte, come del resto l'abbiamo sempre fatta. La faremo sostenendo la sua candidatura a Presidente, dando la disponibilità di alcuni dirigenti a far parte del prossimo Consiglio Regionale e contribuendo, nelle maniere nelle quali ci sarà chiesto di farlo, alla gestione e alla crescita della UISP in Toscana.

Quest'anno cambierà anche il Presidente Nazionale: il leccese, parmense di adozione, Vincenzo Manco è candidato a subentrare a Filippo Fossati che, tra l'altro, ha ottime chance di diventare Deputato. La Toscana sosterrà Manco e, probabilmente esprimerà la Vice Presidenza Nazionale con Simone Pacciani. Altri dirigenti toscani saranno chiamati a ricoprire alcune delle maggiori cariche e a presidiare gangli fondamentali della struttura organizzativa nazionale. Anche in questo caso, non so se qualcuno di noi sarà chiamato a svolgere funzioni di rappresentanza nazionale ma, se così fosse, credo che sia inopportuno tirarci indietro.

E allora,

noi ci siamo, dunque. Abbiamo il dovere – e il piacere – di esserci. Da oggi inizia una nuova avventura che dovrà vederci tutti coinvolti e impegnati al massimo. Dovremo fare quanto nelle nostre possibilità per ripartire da dove ci ha lasciati Venio e, se possibile, spingerci ancora più in là. Non ho detto che sarà semplice, ma sono sicuro che se, come abbiamo sempre fatto, sapremo rimboccarci le maniche, ci prenderemo qualche bella soddisfazione...

Empoli, 19 Gennaio 2013